

**[225] LIBRO VENTESIMO SECONDO (in realtà libro 32).**

Ho creduto opportuno riferire tutto quanto ha relazione colla fabbricazione, o meglio erezione della chiesa della Beata Vergine del Casello, incominciando dal principio in cui si incominciava la venerazione a questa immagine sino al suo collocamento nella nuova chiesa; non ommettendo né la solennità del suo trasporto, quanto anche riguarda alla fabbricazione ed intero compimento della medesima; quanto dal Comune si è fatto anche per la grande solennità, pel dono della Santissima Croce del fu signor Luca Cherubini, e per l'altro della magnifica pala di Sant'Oronzio ed Irene del signor dottor Giovanni Barichelli che allora onorava il nostro paese col divenire anche archiatra del re di Napoli e di Sicilia. E mentre tutti questi avvenimenti onorano il vero spirito di religione e vera pietà dei nostri padri, che nulla ommettevano quanto doveva ridondare ad onore e gloria del Signore ed a decoro della chiesa, la Repubblica veneta era in pace, e non stava che in attenzione dei tentativi della Porta Ottomana che sempre ambiva ritogliere alla medesima tutto quanto aveva conquistato nella Terraferma che formava parte dell'antico Regno Ellenico.

Le potenze europee si guatavano a vicenda, ciascuna di esse tendeva ad ingrandirsi il proprio stato a danno reciproco o ledendosi i confini, o tentando di usurparsi interi paesi ed intere provincie. Lungi dal finirsi le guerre sul territorio della povera Italia. La battaglia data sotto Torino colla vittoria degl'imperiali dal re di Piemonte vinta sull'armata dei galloispani, che li cacciava oltr'Alpi, non calmava punto la loro velleità: si organizzavano di nuovo per piombare sulla misera e devastata Italia. Le provincie lombarde erano appetite e dalla Francia e dalla Spagna, come dal re di Piemonte si desiderava qualche paese del Ducato di Milano: e l'imperatore più di tutti lo voleva intero. Né la regina di Spagna, Elisabetta Farnese, non meno delle altre potenze, ambiva a volere qualche stato italiano, singolarmente il Ducato di Parma e Piacenza sul quale vantava i diritti della sua casa. Guerre sanguinose si succedevano con rovina universale di tutti i paesi cui si aggiungevano a quella della Lombardia le più tremende sugli stati pontificii per cacciare gli austriaci dal regno di Napoli. Non dirò delle guerre sui paesi della piccola Repubblica di Genova, né delle replicate rivoluzioni della Corsica, che finalmente dovette perdere, né di quelle che dovette sostenere col Piemonte sempre quasi balestrata, e dalla imperatrice Maria Teresa e dall'Inghilterra, dalla Francia, dal re sardo. Più di quarant'anni durarono queste guerre sempre al d'intorno del territorio veneto; miseria di tutti i poveri popoli, che dovevano mantenere tante truppe straniere, pagare anche col proprio sangue la rabbia, l'ambizione di questi regnanti cui nulla ostava di quanto v'era di sacro e umano. I volumi X, XI, XII, XIII della *Storia d'Italia* dello storico Botta ne fanno il più fedele dettagliato racconto. La Repubblica veneta col suo [226] forse mal inteso principio di neutralità armata, che non attivava armamento se non quando vedeva minacciato il mio povero paese, segnava il principio della sua caduta che avveniva novantadue anni dopo, quando i suoi patrizii ingolfati nell'ozio e nei vizi

lasciavano le cose pubbliche alla prepotenza del Tribunale dei X, che poi si screditava, al pretorato dei ribaldi in Terraferma nelle mani dei prepotenti signorotti delle città e dei paesi. Che tutto assieme disgustava la parte colta delle sue popolazioni, che poco a poco perdendo interamente la stima del suo governo, se ne emancipavano tutti i paesi nel 1797; dei quali fatti ne esporrò distintamente le circostanze che riguardano il piccolo mio paese di Lonato. Timoroso il Senato veneto, esausto l'erario, rifiutava la esibizione dell'imperatrice Maria Teresa che offeriva alla Repubblica l'intero Ducato di Mantova qualora avesse voluto unire le sue forze a quelle che ella aveva disposto per la guerra contro la Prussia, indi contro la Francia e la Spagna. Timoroso, perché non aveva mezzi, ma che avrebbe potuto avere dai suoi paesi, come li ebbe per la guerra sostenuta contro il turco, per l'assedio di Corfù sul quale ne riportava vittoria. Timoroso: perché temeva che collegandosi con alcune di queste potenze belligeranti, qualora quelle alleate avessero perduto, avrebbe dovuto pagare lo scotto o con denaro o con perdita di qualche suo paese in Terraferma o sul litorale confinante con l'Austria. Cercava, come si direbbe, barcheggiarla; intanto più si demoralizzavano i popoli. I Comuni si reggevano coi propri statuti, nessuna previdenza o misura mai prendeva contro i prepotenti dei paesi che travolgevano a loro talento, capriccio ed interesse quanto si operava, e stabiliva il proprio Comune e Consiglio. Lasciava nella quasi ignoranza degli interessanti avvenimenti politici le popolazioni di Terraferma, quindi al più al più le avvisava, quando aveva bisogno di mungere denaro con nuove imposizioni sul loro paese. Lasciava e permetteva, non per persuasione ma per progetto di politica, che i paesi si sbracciassero in dimostrazioni religiose (delle quali forse i suoi patrizii se ne ridevano), quindi questo fuoco politico che incominciava a svilupparsi come sotto le ceneri di un vulcano, dopo la metà di questo secolo scoppiava: ed in poco più di un anno distruggeva e sperdeva quanti ducati, principati, e piccolissimi stati si erano formati ed ingranditi nella povera Italia, che avevano costato tanto sangue, tanto denaro, ai poveri paesi Italiani! Così non avvenga nei giorni a questa misera Italia unificata, che non venga di nuovo spezzata: conseguenza della poca testa del suo Governo!

E sebbene i paesi della Repubblica Veneta in Lombardia fossero stati lacerati dalla guerra dei galloispani, e lo fossero pure in questi anni alcuni delle provincie oltre Mincio pel passaggio degli alemanni che andavano sugli stati pontifici per difendere il da loro usurpato Regno di Napoli, e fra i lombardi tutta la provincia di Brescia, e tra questi il mio povero Lonato, questi tutti risorgevano in breve tempo. N'era motivo la vita quasi frugale delle popolazioni, il nessuno loro lusso né nelle famiglie pel loro trattamento, né nelle loro abitazioni, perché si accontentavano di vivere senz'agi, ma col solo necessario di stare riparati contro l'intemperie delle stagioni, perché religiosissimi com'erano i nostri antichi Lonatesi spendevano più volentieri in opere pie e di beneficenza. E lo abbiamo veduto nella erezione del convento delle Capuccine, della chiesa della Beata Vergine del Casello, di tant'altre spese di restauri alla parrocchiale, alla chiesa di San Zenone, di San Quirico, alla chiesetta di San Pantaleone, nei voti pubblici, e lo si vedrà dippiù nella grandiosa fabbrica del Filatoglio, eretto coi soli proventi e redditi del Venzago, parte importante del Comune di Lonato. Gli avvenimenti ed i fatti che ora riferirò non appartengono che al solo nostro paese: alcuni però sono anche in

relazione ai fatti che successivamente avvenivano nelle guerre degli arrabbiati principi che si laceravano pestandosi fra di loro sui poveri nostri paesi. E per quanto riguarda l'ordinario andamento delle cose nostre sui cambiamenti del paese, dirò come nella seduta del Consiglio 11 aprile 1711 Lodovico Gallina avo di Lodovico, da me conosciuto, domandava al Comune di poter ritirare nella sua casa il pozzo pubblico che era sulla strada lasciando una finestra perché potesse servire ad uso comune. Ciò egli poteva fare per essere il piano del suo cortile molto più alto del livello della strada pubblica. Domandava inoltre di tirare una rettilinea del muro di cinta della sua casa coll'angolo della casa che dall'opposto vicolo della vecchia strada a mezzo giorno della medesima corrispondesse. Questo vicolo era l'estremità di una antichissima strada che da sera a mattina attraversava la casa del fu Giuseppe Robazzi, cioè il cortile destinato da sua madre pei padri predicatori indi la mia dal medesimo suo figlio a quest'uso sostituita, poi la casa Zaniboni ora pur mia (Non consta quando sia stata chiusa questa strada). Il Comune concedeva quanto si domandava dal Gallina<sup>972</sup>. Egli alzava la muraglia della sua casa, conduceva il muro in linea retta sino all'angolo della casa opposta della stradella e del vicolo, faceva la finestra per l'uso pubblico del pozzo, poi quasi cent'anni dopo suo nipote Lodovico figlio di Giovanni suo figlio, a mio ricordo, otturava quella finestra, e si appropriava per solo proprio il pozzo.

Fino dalla metà del mese di agosto 1711 nei paesi circonvicini si manifestava e si diffondeva una epizootia bovina: incalzava nel 7mbre, ed il Comune [indicata nota 973, ma non descritta a piè di pagina] nella sua seduta 29 7mbre 1711 stabiliva il seppellimento di tutti i buoi morti di questo male, e pagava 15 Soldi al giorno all'[227] incaricato pel seppellimento dei medesimi. Ma sempre più infierendo questo morbo, nella seduta del giorno 8 9mbre 1711 nominava due incaricati sanitarii cioè Francesco Bonatelli e Sebastiano Tessadri coll'onorario di Lire 35 mensili da dividersi fra di loro, fornendo a' medesimi alcuni carri di calce viva, per interrarli autorizzandoli ad acquistarla per conto del Comune. Continuava ad infierire la malattia dei buoi, e durava ancora per tutto il mese di agosto del successivo 1712, per cui dal Comune nella seduta del giorno 9 agosto 1712 si stabiliva che si erigessero baracche di legno sui confini delle strade pubbliche maestre, obbligando tutti gl'individui abitanti nelle case vicine a queste baracche dell'età dai 18 a 50 anni a rigorosamente vegliare onde non entrassero nel territorio di Lonato buoi di altri paesi, né sani né ammalati<sup>973</sup>. Ciò avveniva nella riunione del giorno 9 agosto 1712. Così si estirpava questo flagello di tanto danno al nostro paese.

Mancava di vita nel giorno [8 marzo 1712] monsignor Pietro Ridolfi abate e arciprete di Lonato: si facevano a questi solennissimi funerali, concorrendo pure il Comune ad onorare il funebre corteggio. Si seppelliva nella chiesa parrocchiale in separato sarcofago, che si copriva con lapide sulla quale stavano scolpite le sue insegne abbaziali, illustri per la persona di decoro al paese, perché l'ultimo che le ha portate. Questa lapide nel fare il pavimento di pietra della chiesa presente, venne levata, né consta ove riposi la sua salma. Non si sa il motivo pel quale si sia trasportata alla Torre per sostenere i gradini che dietro il muro che sostiene

---

<sup>972</sup> Libro *Provvisioni* citato, pag. 66.

<sup>973</sup> Libro *Provvisioni* citato, pag. 79 tergo.

l'argine della strada della Cittadella e fronteggia la Piazza del Mercato; ciò pare che siasi fatto per schivare di fabbricare la volta di mattoni per portarli.

Nel 1841, quando questi gradini erano guasti, per rinnovarli si scoprì questa lapide; a persuasione del fu don Pietro Gallina si stabilì di levarla e trasportarla nella stanza d'ingresso a pian terreno per la quale si va all'ufficio della Fabbriceria. Ora qui la trascrivo.

ABBAT.<sup>s</sup> PETRI. RODVLPHI  
VENETI. ILLVST.<sup>s</sup> CIVIS  
HVIVS. ECCLESIAE  
OLĪ. ARCHIP.<sup>i</sup> & VICARY. FOR.<sup>i</sup>  
SUB HOC LAPIDE  
DE. CLERO. & POPVLO.  
BENEMERITI. CINERES  
QVIESCVNT  
COR. IN. STEMĀTE. AMORIS. SIGNV^  
PIETATIS. ARGVMENTVM.  
REPOSCIT.  
CVI. VITA. FVNCTO. SEPTVAGEN.<sup>o</sup>  
EXTREMA. AMORIS. SOLVENDO.  
AMANTĪS.<sup>s</sup> ET. MOESTĪS.<sup>s</sup> FRATER  
JOËS. FRAÑC.<sup>s</sup>  
MONVMENTVM. HOC  
EX. TĚST.<sup>o</sup> EREXIT  
DIE. 8. MARTII. 1712.

Partecipata perciò dal Comune al vescovo di Verona, monsignor Barbarigo la sua morte, questi rispondendo al Comune esternava il desiderio che venissero proposti dal Consiglio alcuni sacerdoti creduti idonei per essere no[228]minati alla Parrocchia di Lonato. Ma sia che questi proposti dal Consiglio non si siano presentati per sostenere il dovuto esame, oppure che non venissero giudicati abili, ed atti; il Vescovo invece nominava ad arciprete di Lonato don Lodovico Fioccarini di Polpenazze. Per cui nessuno dei proposti dal Comune nella seduta del 24 aprile 1712 veniva nominato<sup>974</sup>.

Mentre tutta Italia era sconvolta per le pretese della Francia e dell'Austria perché ciascuna si pretendeva parte de' suoi paesi, e per darli ai congiunti delle loro case, od a favoriti che per lontane parentele erano a queste congiunti, ed il re del Piemonte stava sempre come si dice a cavallo del fosso per saltarlo da quella parte ove vedeva il suo interesse. La Repubblica veneta era tranquilla, sebbene ora dall'una ora dall'altra potenza venisse stimolata ad abbandonare il suo principio di neutralità, lasciava che i suoi paesi di Terraferma si governassero da sé, ed impiegassero il frutto del loro patrimonio nelle spese che più li interessava. Per Lonato era il culto, la chiesa.

---

<sup>974</sup> Libro *Provvisioni* citato, pag. 109.

Così, nel Consiglio 24 aprile si stabiliva che in ogni domenica non impedita da feste particolari, dalla prima domenica dopo l'invenzione della Santissima Croce sino all'ultima di 7mbre inclusiva si facesse l'esposizione del Santissimo per la conservazione della campagna, a spese comunali, che si solennizzasse con pompa la festa dell'Invenzione ed Esaltazione della Santissima Croce<sup>975</sup>. Nella stessa seduta si sussidiava la Scuola del Santissimo con Lire 66 nella spesa del magnifico trono, che è l'attuale per la esposizione del Santissimo. Così, nella seduta 21 maggio si dava l'incarico all'eremita della chiesa della Beata Vergine di San Martino della custodia della vicina chiesa di San Zenone che si provvedeva di paramenti<sup>976</sup>. E siccome gli affittuali dei colonelli del Venzago, delle possessioni del Comune di Malocco, del dazio comunale dovevano pagare annualmente un Ducato per la chiesa, così nella seduta 20 gennaio 1715 si stabiliva di impiegare quel provento per l'acquisto dei damaschi per la Parrocchiale. Come il Comune aveva già donato Ducati 6 per acquistare la piccola campana della chiesa di San Quirico<sup>977</sup>.

La pace d'Utrecht mentre aveva stabilita una temporaria tranquillità all'Europa, non aveva però calmato le velleità delle potenze europee. Era già mancato di vita Luigi XIV re di Francia: continuava la ruggine fra l'Austria e la Francia. Incominciava già nel patriziato veneto quel letargo politico che lentamente scalzava le fondamenta alla veneta Repubblica. Il sultano di Costantinopoli la svegliava<sup>978</sup>. Tremava sempre il sultano Acmet per le possidenze della Repubblica nell'antico Regno Ellenico che dapprima usurpato da suoi predecessori, questi avevano dovuto cedere all'armi venete comandate dal provveditore generale Morosini che gli meritavano la pubblica riconoscenza di una statua di bronzo col titolo di Peloponesiaco. Prendendo appiglio da frivoli pretesti il Gran Visir Ali intimava guerra alla Repubblica spiegandosi a nome del Sultano che voleva riconquistare tutto il perduto nella guerra da molti addietro sostenuta contro Morosini. Faceva grandi preparativi di guerra, armava navigli, preparava munizioni ed accumulava quanto era necessario per sì importante spedizione. Agli 8 dicembre chiamato Andrea Memo, Bailo della Repubblica in Costantinopoli, Ali a nome del suo Signore intimava la guerra alla Repubblica di Venezia. Il Memo volendo rispondergli con qualche giustificazione del suo governo, Ali lo fece arrestare e tradurre nel fondo di una torre del castello di Romelia; poi poco tempo dopo lo lasciava in libertà. Spaventato il Senato perché non erano più quegl'invitti soggetti che altre volte avevano salvato la Repubblica: esausto l'erario, demoralizzate le sue truppe perché disgustate dal non avere più nobili e patrizii per generali; occupata la maggior parte delle medesime in Terraferma per guardarne i confini per la guerra colla quale si straziavano e laceravano fra di loro i pretendenti dei paesi italiani, implorava soccorso, ma ne aveva in ricambio fredde parole, istretta di spalle: sicché, quando l'armata turca aveva conquistata tutta la Morea, l'Istmo di Corinto, appena poteva avere sussidio di alcune navi da guerra dal Papa e dai Cavalieri di Malta. Tardi arrivavano ed il Turco aveva già

---

<sup>975</sup> *Idem*, pagg. 109 tergo, 110.

<sup>976</sup> *Idem*, pagg. 115, 194 tergo.

<sup>977</sup> *Idem*, pagg. 115 tergo, 216 tergo.

<sup>978</sup> Botta, C., *Storia d'Italia*, vol. XI, libro 31, pagg. 192 e seguenti.

tutto conquistato. Strazianti solo le espressioni del Botta colle quali egli descrive le stragi, le devastazioni di quei poveri paesi.

Impoverito l'erario della Repubblica, perché già si incominciava da quell'epoca a convertire le paghe dei soldati in sussidio a famiglie patrizie decadute pei loro vizii, a dame demoralizzate mantenute da vari senatori e magistrati: quindi dovea pensare il Senato a mungere i poveri paesi in Terraferma con sovraimposte, con prestiti forzati. Ed era nel giorno 2 febbraio 1715 in cui il provveditore di Lonato Paolo Dolfin convocava il Consiglio e lo interessava che ad esempio delle città e grandi paesi in Terraferma volesse sussidiare la Repubblica<sup>979</sup>. Commosso il Consiglio alle patetiche espressioni del provveditore, donava al momento 500 Ducati, ed altri duemila ne prometteva sul ricavato del *Dazio Grosso*. Ma perché urgeva il sussidio, nel giorno 7 aprile successivo si stabiliva una sovraimposta sull'estimo generale<sup>980</sup>. Venezia aveva già perduto tutti i suoi paesi della Grecia, e quasi subito si vidde minacciata dalla perdita di Corfù e delle altre [229] isole che le rimanevano nell'Adriatico, e la Dalmazia e l'Istria. Stretta dalla necessità, dovette fare lega difensiva ed offensiva coll'Imperatore, e quindi si ebbe il maresciallo Schulembourg, che colle sole armi venete e con seimila austriaci conquisce e quasi distrusse tutta l'armata ottomana sbarcata a Corfù, ove avvenivano furiosissimi attacchi. Perdeva poco prima il Turco Petervaradmo nell'Ungheria; aveva perduto prima di queste città una battaglia sotto Vienna, e poco tempo dopo perdeva anche Belgrado. Nelle varie battaglie di Corfù col maresciallo Schulembourgh, si distinguevano i provveditori Andrea Pisani straordinario, il provveditore Antonio Loredano; il generale Cornaro. Per queste vittorie il Senato scriveva al Comune di fare un solenne ringraziamento al Signore nella nostra Parrocchiale<sup>981</sup>.

Erano vari anni che il Comune di Lonato aveva sempre motivi di questioni col Comune di Bedizzole per la Seriola Lonada che attraversava il suo territorio. Oltre il fatto già accennato pag... in cui si venne da quelli di Bedizzole alle armi e rimasero uccisi e feriti alcuni di Lonato, ad onta delle condanne subite, sempre seguivano usurpazioni e roture di argini, allargamenti dei bocchetti, interrimento della sua bocca al Chiese, rovina del casino del custode della medesima. Si agitava una quasi continua lite presso il Magistrato di Brescia. Toccava finalmente al Comune di Bedizzole pagare le spese legali ed i danni del Comune di Lonato liquidati in Lire 3.900. Si univano quindi i deputati del Comune di Bedizzole e quelli di Lonato nel convento dei Capuccini di Drugolo, ove si conveniva di dividere in tre rate annuali questa somma, e dippiù di pagare annualmente al Comune di Lonato Lire 200 per le spese di mantenimento della Seriola sul territorio di Bedizzole. Si accettava questa convenzione<sup>982</sup> dal Consiglio nel giorno 10 9mbre 1715. I Consoli avevano da vari giorni presentato al Consiglio una istanza onde si desse opera alla erezione dell'altare di San Bartolomeo nella Parrocchiale lasciato dal quondam Bartolomeo Ardesi e dalla quondam Marta sua moglie sino dal 1692. L'esecutore testamentario reverendo don Pompilio Mapella

---

<sup>979</sup> Libro *Provvisioni* suddetto, pag. 220.

<sup>980</sup> Idem, pagg. 225 tergo, 239.

<sup>981</sup> Libro *Provvisioni* citato, pag.279.

<sup>982</sup> Idem, pagg. 245 tergo, 246.

si godeva i redditi dei capitali, non si curava di eseguire la volontà dei testatori. Il Consiglio nel giorno 12 luglio 1715 incaricava i Consoli di chiamare all'ordine l'esecutore testamentario e di ricorrere alle autorità superiori colle pratiche legali per obbligarlo<sup>983</sup>. Nel 20 luglio successivo il Comune faceva levare processionalmente l'immagine della Beata Vergine del Corlo portandola in Parrocchia per voto, attesa la eccessiva siccità, e tutte le spese che fossero a carico del Comune<sup>984</sup>.

L'acquidotto della fontana della piazza passava sotto la casa di Domenico Mascarini nel Borgo Corlo: si abusava per cavarne l'acqua. Il Consiglio ordinava la fabbricazione di un casino chiuso con chiave da tenersi in Comune per la sua custodia. Non consta come quest'acquidotto che così si riparava venisse in seguito riaperto quando quella casa passava in proprietà Mozzini<sup>985</sup>. Cadeva in rovina il sacello del Lazzaretto, e cadeva la croce di pietra piantata nella località ove giacevano le ossa dei poveri morti per la peste 1630. Il Comune il giorno 7 febbraio 1717 nella sua seduta consigliare<sup>986</sup> ordinava il restauro del sacello, ed il rialzamento di quella croce. Non mi consta sino a questo punto se questa sia l'attuale da me riferita addietro pag... colla data del 1754 o che siasi differita sino a quell'anno la sua erezione incassandola com'è presentemente in un grossissimo macigno interrato. Una carestia affliggeva i paesi della Lombardia. Il Comune di Lonato dispensava 50 some di frumento ai poveri Lonatesi, acquistato coi soli redditi del Venzago<sup>987</sup> dietro decisione del giorno 24 febbraio 1717. Conviene supporre poi che in quest'anno si fosse purgato il Consiglio dai pessimi testardi e veri grugnoni che lo disonoravano: perché due risoluzioni, una poco dopo l'altra fanno grand'onore ai nostri padri. Se ad ogni deliberazione consigliare, ad ogni riunione, sul Libro *Provvisoni* si leggessero descritti i nomi dei componenti ogni Consiglio, sarebbe facile il supporre quali sarebbero stati allora coloro che disonoravano il paese ed il Consiglio; perché anche nelle deliberazioni le più onorate ed al paese gradite, sempre si scontrano voti di disapprovazione. Come anche in questi nostri giorni, in simili deliberazioni sempre nelle risultanze dei voti sempre si hanno anche pochi voti di opposizione, e quasi sempre una balla nera; che l'opinione generale del paese attribuisce ad alcuni per spirito di opposizione, i quali sarebbero discendenti a quelli che nei Consigli dei sue secoli passati erano i continui veri testardi e tristi contradditori. Così avveniva nella seduta consigliare del 18 aprile 1717, nella quale si istituivano le scuole pubbliche<sup>988</sup>.

Si presentava quindi dai consoli il progetto per l'attivazione di queste scuole, che dovevano essere le elementari d'allora, le sei ginnasiali, quella di filosofia. Si presentavano parimenti i capitoli fondamentali disciplinari tanto pei maestri elettori, come per gli scolari [230] e quelli pei deputati alla direzione delle medesime: si fissavano gli onorari dei docenti, i quali riguardavano non solamente

---

<sup>983</sup> *Idem*, pagg. 278, 279.

<sup>984</sup> *Idem*, pag. 280.

<sup>985</sup> *Idem*, pag. 286 tergo.

<sup>986</sup> *Idem*, pag. 301 tergo.

<sup>987</sup> *Idem*, pag. 303.

<sup>988</sup> *Idem*, pagg. 309 tergo, 310, 311, 312, 312 tergo, 313.

la parte istruttiva, ma la disciplinare e religiosa. Sono bellissimi questi capitoli, che fanno vero onore ai nostri padri, all'intero Comune rappresentato dal Consiglio. Si aggiungevano altri Capitoli pei maestri che avessero voluto tenere dozzinanti.

Si destinavano per i locali delle scuole, come per l'abitazione dei precettori forastieri, le due case addette alla chiesa di San Giuseppe; e si destinava pure la medesima per la messa quotidiana pagata dippiù dall'obbligazione del sacerdote celebrante per conto del Comune. A questa dovevano intervenire tutti gli scolari. Si inculcavano le massime, le più saggie pei maestri e per gli alunni; come quanto riguardava i due Deputati alla sorveglianza: i quali dovevano visitare con frequenza le scuole per l'ordine, pel progresso di cui si dovevano informare, per la disciplina, e la loro visita doveva farsi almeno ogni settimana. Questi dovevano assistere agli esami di passaggio o promozione dalle inferiori alle superiori, dovevano far parte di rappresentanze del Comune negli esami finali: dispensare premi di merito a spese del Comune. Tutti i precettori dovevano essere confermati di cinque in cinque anni. Il loro stipendio doveva essere oltre la casa, per la V<sup>a</sup> e VI<sup>a</sup> di Ducati 110 da Lire7; per la III<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> di Ducati 60 da Lire 7; per la elementare e per la I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> di Ducati 50 e per la filosofia il Comune non fissava stipendio riservando al lettore di contrattare coi concorrenti, riservandosi poi una onorevole ricognizione in fine d'anno. Altre disposizioni si prendevano dal Comune tanto riguardo al concorso e nomina dei precettori; ed intanto i due deputati alle scuole andavano a Brescia ad invitare tre maestri dell'istituto dei Somaschi e Scolopii, che avevano il loro collegio alla chiesa di San Bartolomeo, dietro quella di Sant'Alessandro, che venivano a Lonato ad aprire queste scuole: le quali dovevano incominciare col successivo 9mbre 1717. Ed era stabilito nello stesso Consiglio che la scuola elementare incominciasse col 3 di 9mbre. Quelle di I<sup>a</sup>, II<sup>a</sup>, III<sup>a</sup>, IV<sup>a</sup> ginnasiale col giorno 7 e queste colla elementare dovevano finire col 25 agosto: quelle poi di V<sup>a</sup>, VI<sup>a</sup> e la Filosofia dovevano aver principio col 12 9mbre, termine col 14 agosto. Tutte queste deliberazioni venivano approvate a pieni voti. Sopra 42 consiglieri 3 soli erano contrarii! Ciò avveniva nella seduta del Consiglio 9 maggio 1717.

Sempre erano in litigi i frati dell'Annunciata coll'arciprete e col clero per diritti di funerali. Continuava per quasi due anni: scandalosa pel motivo ed anche per le conseguenze; il Comune si interponeva per comporla<sup>989</sup>. Il Comune poi dietro eccitamento del Serenissimo Principe, che domandava che si facessero pubbliche preghiere alla Beata Vergine del Rosario protettrice delle armi cristiane contro i turchi, dopo la vittoria di Corfù, prima delle conclusioni della pace di Passarowitz temeva ancora nuovi attacchi. Il Comune così eccitato nella seduta del 9 giugno 1717 concorrevà colla Scuola del Rosario alle spese per questa solennità<sup>990</sup>. Dal torrente poi che porta le pluviali di Carzago, e dei monti dell'Arzaga, nella Seriola Lonada si era rovinata la porta travata. Se ne ordinava la nuova assai più alta e forte. Nel 12 7mbre aveva luogo in Consiglio questa deliberazione<sup>991</sup>.

---

<sup>989</sup> Libro *Provvisioni* citato, pag. 313.

<sup>990</sup> *Idem*, pag. 323.

<sup>991</sup> *Idem*, pag. 331.

Vi era nella cassa comunale un ragguardevole avanzo dei redditi del territorio del Venzago. Si pensava da molti dei nostri padri di utilizzare questo capitale in qualche opera pubblica che rendesse un utile continuato al paese. Tra i vari progetti si proponeva di erigere un grandioso filatorio della seta utilizzando l'acqua della Seriola che muove anche i Molini, la Sega e la macina col Maglio. Fatta questa proposta al Consiglio del 29 7mbre 1717 veniva quasi a pieni voti accettata. Si destinavano in quella seduta i soli redditi del Venzago che si dovesse compire in cinque anni, ma invece si compiva in nove, quindi si ordinava di fare il grandioso disegno sul fondo destinato, di pubblicare gli avvisi di appalto per questa fabbrica dopo approvati i relativi capitoli<sup>992</sup>. Più avanti si dirà delle misure prese nell'andamento del lavoriero del medesimo, delle discipline stabilite da essere osservate ed eseguite sotto severe comminatorie degli appaltatori che dovevano prendere all'incanto il medesimo per lavorare la seta. Così, il Comune, sempre religioso, nella sua seduta 14 novembre ordinava il ristauo e dipintura dell'antichissimo sacello della Santissima Trinità<sup>993</sup>. Io lo ricordava da ragazzo caduto, né v'era che il suo muro ove stavano le traccie dell'antico dipinto. Nel 1815 il fu Mauro Robazzoli lo faceva rifabbricare. Ora cade di nuovo in rovina.

Pei movimenti di truppe nei paesi di Terraferma che si chiamavano a Venezia per mandare sul littorale adriatico poiché dalla Repubblica si temeva che il Turco volesse fare qualche nuova minaccia, si manifestavano in alcuni paesi al dintorno di Lonato alcune malattie, se non epidemiche almeno di facile comunicazione. Il Consiglio nella sua riunione del giorno 16 gennaio 1718 rinnovava il voto di far cantare la Messa a San Sebastiano nella ricorrenza della sua festività, che era già stato invocato protettore del paese nel 1457 per la pestilenza che quasi continua serpeggiava per tutta Italia e ne desolava i paesi. Questo voto [231] non era per quel solo anno, ma in perpetuo, secondo gli altri, fatti a San Pantaleone ed a San Teodoro in simili calamità. Qui trascrivo la nota della decisione del Comune per la erezione dell'altare a San Sebastiano e del voto fatto per la sua festività che doveva essere di precetto pel solo paese di Lonato: la qual nota fu da me fedelmente trascritta dal libro *Provvioni* che incomincia dall'anno 1709 a tutto 31 Xembre 1718, tolta dal libro antico 1450 che non ho potuto consultare, e che forse è perduto<sup>994</sup>.

«In libro Provisionum Sp. Comunitatis Leonati cuius initium est ab Anno 1450, reperitur ut infra fol. 88.

*Die, mense 26 Septembris, 1457*

*In publico, et generali Concilio Comunis et Hominum Terrae Lonadi, congregato, et convocato loco et more solitis conclusum, ordinatum, et terminatum fuit. Quod in Ecclesia S. Joannis de Lonato fiat, et fieri debeat sumptibus Comunis una capella cum altare, et aliis necessariis circa ipsam capellam ad honore et reventiam B. Sancti Sebastiani, ut idem Sanctus Sebastianus pro nobis orare et intercedere dignetur, et sic conclusum fuit per ipsos omnes de Concilio Ziliano de Paganis de praesenti assistente, se velle transferri usque Venetias, ut faciat fieri unam sculturam, et honorabilem figuram*

<sup>992</sup> *Idem*, pag. 332.

<sup>993</sup> *Idem*, pag. 334.

<sup>994</sup> Libro *Provvioni* citato, pagg. 344 tergo, 345.

*Sancti Sebastiani in lapide vel marmore, prout melius, et comodius ei videlicet in civitate Venetiarum, et quod cum ipse Zilianus reversus fuerit de Venetiis faciat quod ad relationem pretii susceptae figurae providebitur per ipsam Capellam, et Altare integre recte, nove fieri debeat, ut Deus meritis et precibus eiusdem Sancti Sebastiani principium pestis nunc vigentis in hac Terra nostra revocare dignetur.*

*Nota. Nell'antico libro de Provisionibus 1450 f.o 166 si trova ut infra.*

*Item in antedicto Consilio provisum est, quod festum et dies Sancti Sebastiani debeat celebrari et festari et de caetero illa dies sit et debeat esse interdicta de reddendo jus, et pro praedictorum observatione et commissione de magistratu per omnes praedictos de Concilio factum fuit, et Matheus retulit se in nomine supradicto proclamasse, et cridasse super platea Lonadi, et aliis locis solitis in Lonado, quod cum sit aliqua Persona tam Terrigenae quam Forensis cum bobus, seu aliis bestiaminibus tam a iugo quam a soma in et super Territorio Lunadi in die Sancti Sebastiani sub poena soldorum decem plt. pro plaustro, et quinque pro soma, seu pro equo, et pro summa iremissibiliter auferenda et Comuni de Lonado applicando». L. S. [Locum Sigilli]*

*Nota. Che l'antedetta statua era sta' fatta et posta al suo altare, ma essendo sta' dopo reformata la chiesa parrocchiale dopo l'anno 1650 con piloni, capelle e volto, è sta' reformato anco l'altare dello stesso santo, et è sta' fatto il parapetto di marmore con sopra la pala de' Santi Fabiano e Sebastiano e di San Giacomo Maggiore di mano del celebre Pittore Pavolo Farinato (Farinato) (sic), come si vede espresso in fondo a detta pala, e detto parapetto è sta' fatto a spese del molto reverendo signor don Andrea Parolini già capellano dello stesso altare, al quale è unita la Cappella seu beneficio semplice lasciantogli dal quondam Acursio Busone, come in suo codicillo registrato nel libro de' Luoghi Pii, e detta statua di San Sebastiano è stà levata per la sodetta causa, et hora s'attrova nella stanza presso detto altare riformato, ut supra.*

Il bel parapetto dell'altare di San Sebastiano, che ha tutto lo specchio di marmo rosso di Francia, ora accennato, è stato levato nel 1825 e trasportato all'altare di San Zenone, che allora si erigeva, perché il detto altare di San Sebastiano che non aveva che la sola mensa col solo parapetto, e non aveva che la pala col solo contorno trasportato a quella di San Zenone, è stato sostituito da quello di San Nicola che si faceva di nuovo, trasportando da questo a quello di San Sebastiano le due grandi preziose colonne artigliate d'un solo pezzo di rosso di Francia, ora ammirazione di ognuno. La statua di San Sebastiano fosse di marmo o di legno, io non l'ho mai veduta. Aggravato poi il Senato veneto di spese per la guerra sostenuta contro il Turco, domandava al Comune di Lonato l'anticipazione di due anni di campatico, cioè di prediale, rimborsando i censiti sui successivi anni, in tante rate. Il Consiglio nella seduta del 28 maggio 1718 dopo varie discussioni la concedeva<sup>995</sup>. La Disciplina del Corlo faceva ristaurare il campanile della sua chiesa, domandava al Comune dei roveri tanto per fare i necessarii ponti pel lavoro, come anche per le travature dei solai interni che si dovevano rimettere; domandava anche delle pietre pel muro del medesimo. Nel Consiglio del 31 luglio 1718 si concedono i roveri e le necessarie pietre<sup>996</sup>.

---

<sup>995</sup> *Idem*, pag. 355 tergo, 356.

<sup>996</sup> *Idem*, pag. 362.

Non erano i soli di Bedizzole invidiosi del Comune di Lonato per l'acqua della Seriola Lonada: questi già avevano dovuto pagare e danni e spese come ho già accennato poco sopra; v'erano ancora i più tristi e invidiosi di Calcinato e Montechiaro, i quali mano armata andavano in più riprese a guastare la bocca della Seriola ove prende l'acqua al Chiese, distruggendo le porte, atterrandone le cantonate di pietra, il sostegno e la travata, guastando l'argine ed interrando con pietre e ghiaia il suo fondo alzando un argine dietro la medesima ed impedendo il corso all'acqua da proibire il movimento a tutti i molini ed edifici. Partecipato al Comune l'avvenuto, si ordinava<sup>997</sup> [232] la immediata riunione del Consiglio e si determinava che tosto i consoli, i sindaci, varii consiglieri ed i deputati alle acque o alla Seriola col podestà si portassero sopraluogo a rilevare i danni ed i guasti; e quivi ordinassero le immediate operazioni di restauri: quivi pure si spiccassero due denuncie, la prima a Brescia al magistrato della provincia, la seconda al Senato veneto, domandando la punizione a quelli di Calcinato e Montechiaro, il risarcimento dei danni e delle spese incontrate.

Nel giorno 13 7mbre 1718 cadeva un fulmine sulla Torre. Trascrivo la seguente nota che si trova nei libri del notaio Antonio Panizza di Lonato che sono nell'Archivio Notarile di Brescia: *Notasi come li 13 7mbre 1718 è caduto un fulmine nella cantonata della Torre Maestra verso il Mercato, et ha gettato via un tocco di pietra circa la metà ossia alquanto più basso della metà di detta cantonata, e poi detto fulmine è andato a cadere sotto la scala di detta Torre ove era M.º Antonio Bertola muraro a far malta per intonagar la cinta del muro sopra il cornicione in cima alle campane della med.ma, con l'occasione che si doveva risarcir anco il piombo della stessa (cioè della sua cupola); qual m.o Antonio fu alquanto colpito nella faccia, e nelli capelli; ma senz'altro danno; ma tutto spaventato gli fu tratto il sangue, per divertire lo sconvolgimento del sangue stesso. Il dì poi venti detto è caduto altro fulmine nel campanile della chiesa di Sant'Antonio Abbate e gli ha gettata a terra la sommità della cupola, e poi una buona parte della stessa verso monte e tutta la cantonata sopra il cornicione, come anco tutta la cantonata sotto, ma però solo a mezzo meno in là; (sic) poi è corso (sic) in diverse parti di detta chiesa un leggero danno, e l'heremita che era in fondo al campanile a sonare le campane fu investito dal fuoco di detto fulmine in un calzeto (sic) senz'altro danno, onde per il spavento gli fu tratto sangue al fine sod.to.*

*Hora anco si come nell'anno e mese sod.to è stà formato anco il campanile della chiesa del Corlo: per essere mezzo marzo (sic) per l'acqua insensibilmente penetrata<sup>998</sup>.*

Monsignor vescovo Gradenigo preveniva il Comune che voleva intervenire alla straordinaria funzione del Rosario. Il Comune stabiliva l'incontro da farsi al medesimo, e nella riunione del Consiglio del 21 settembre 1718 dietro domanda di sussidio per questa funzione della Scuola, donava Lire 140 alla medesima<sup>999</sup>.

Il Consiglio poi nella sua riunione del giorno 23 8bre 1718 determinava di fabbricare sopra la sala dell'archivio degli atti comunali un'altra sala per

---

<sup>997</sup> *Idem*, pag. 365.

<sup>998</sup> Atti del notaio Antonio Panizza di Lonato nell'archivio notarile di Brescia.

<sup>999</sup> Libro *Provvisoni* citato, pag. 368.

destinarla ad archivio per tutti gli atti notarili dei notai del paese. In questa seduta si leggevano e si approvavano i capitoli per la consegna e conservazione dei medesimi, si stabiliva la necessità del conservatore del medesimo che fosse lo scrittore per le ricevute o per rilasciare le domandate copie, che fosse il custode responsabile, si fissavano le norme per le trascrizioni, si stabiliva anche l'annuo onorario al medesimo, e la tassa per le copie rilasciate<sup>1000</sup>. E nel giorno 8 8bre del seguente anno 1719 si stabiliva che in questo archivio si dovessero depositare tutti i processi criminali esauriti da 40 anni addietro, colla continuata consegna dei successivi appena consumati<sup>1001</sup>. Ordinava pure il Comune nella stessa seduta la refusione del campanone, e poco dopo quella della campana maggiore della Torre, previo appalto. E siccome i consoli avevano ordinato al molto reverendo don Carlo Andrea Greco, che nel seguente anno veniva nominato curato, che studioso com'era volesse fare il disegno o andamento della Seriola Lonada colle relative misure e coi varii bocchetti; così, il medesimo, studiosissimo com'era, si prestava a questo lavoro e lo presentava al Comune miniato e dipinto in una carta lunga, ch'io ricordo, e che ora non so se più esista nell'archivio. Nel giorno perciò del 30 9mbre 1718, grato il Comune, dietro proposta del Consiglio regalava al medesimo Ducati 25 da Lire 7 per sua riconoscenza<sup>1002</sup>.

Dietro le rimostranze del reverendissimo arciprete Fioccarini e del clero si facevano costruire i banchi della sagrestia parrocchiale pei paramenti, eccetto alcuni che dovevano farsi fabbricare da alcuni cappellani, che nella loro investitura stavano a loro carico. Il Consiglio quindi nel giorno 23 aprile 1719 approvava ed ordinava la spesa di questi per conto del Comune<sup>1003</sup>. In questa medesima seduta il provveditore Alvise Zorzi avvisava il Comune di quanto spettava al medesimo per il restauro e fabbricazione dei nuovi forti per la fortezza di Orzi Nuovi<sup>1004</sup>. Il Comune pagava al provveditore Lire 58,6. Come ho poi poco sopra riferito, era caduto un fulmine sul campanile della Chiesa di Sant'Antonio, lo aveva quasi atterrato, distrutta la sua cupola, rovinato il telaio delle campane. La Compagnia del Suffragio ricorreva al Comune per ottenere dei roveri pel medesimo e per altri oggetti, cioè pei solami, scale e ponti. Nella seduta del 14 maggio 1719 il Consiglio concedeva roveri ed altri materiali che occorreano<sup>1005</sup>. Si rifabbricava il detto campanile come lo è al presente, così basso e goffo. Era poi costume, come accennava, da me trascritto dai libri della Disciplina, che nella processione delle Rogazioni andare sino ai confini del territorio di Lonato, ai più vicini però, non ai molto lontani; lo era pure anche di altri paesi limitrofi. Nelle Rogazioni dell'anno 1719 quelli di Desenzano arrivarono sino sotto alla chiesa di San Cipriano e piantarono una croce di legno sotto la muraglia del brolo dell'illustrissimo Maggiore Bontempi. Noto l'avvenimento al Comune ed all'arciprete, protestarono entrambi, ed era per farsi motivo di una forte questione. Il Consiglio quindi del 14 maggio di concerto con quello di Desenzano stipulava

---

<sup>1000</sup> *Idem*, pagg. 368, 369, 370, 371, 372, 373, 377.

<sup>1001</sup> Libro *Provvisioni* dal 1719 a tutto 1730, pag. 28.

<sup>1002</sup> Libro *Provvisioni* anteriore al citato, pag. 377.

<sup>1003</sup> Libro *Provvisioni* dal 1719 al 1730 inclusivo, pag. 9 tergo.

<sup>1004</sup> *Idem*, pag. 12.

<sup>1005</sup> *Idem*, pag. 13.

un istromento con due notai, Antonio Panizza per Lonato, Francesco Pace per Desenzano, col quale si fissavano i veri confini pei due paesi per queste processioni<sup>1006</sup>.

Se un tale accidente fosse avvenuto forse cent'anni addietro, e si fossero incontrate le due processioni, sarebbe nato qualche brutto tafferuglio, che avrebbe finito col darsi reciprocamente le croci sulle teste e sulle spalle!

[233] Nel giorno 25 giugno 1719 si eleggeva in curato dal Consiglio il molto reverendo don Carlo Andrea Greco con universale compiacenza di tutto il paese; aveva sortito nella votazione 46 voti favorevoli, pure 4 contrari. Conobbe subito la popolazione i veri suoi meriti. La fabbrica della nuova chiesa della quale era della Deputazione, ne forma il più splendido monumento<sup>1007</sup>. Per la buona scelta dei precettori delle scuole elementari, ginnasiali e di filosofia fatta dal Comune, concorrevano numerosi gli scolari da varii paesi che si collocavano in molte famiglie con modicissima pensione.

Il Comune per facilitare sempre più a queste famiglie la tenuta di questi scolari, nella sua seduta del giorno 17 Xmbre 1719 le esonerava dal dazio del vino e del macinato, allora di diritto Comunale<sup>1008</sup>. Nella seduta del Consiglio del giorno 21 Xmbre 1719 si determinava di provvedere un ricco paramento in quarto di broccato d'oro. Quest'è l'attuale l'unico prezioso della povera sagristia della Parrocchiale. Quello che accennava da molti anni addietro era meschinissimo, perché di oro falso; non aveva che la pianeta di questo broccato, le due tunicelle erano di seta bianca non damascata, e non avevano che la parte di mezzo nelle due partite di questo meschino broccato, ed il piviale non aveva che la fascia del davanti. A quanto sembra, questo ordinario paramento si donava alla scuola del Santissimo per ordinarie funzioni, ma si ordinava invece che il nuovo paramento dovesse essere custodito e conservato nella Scuola del Santissimo non nella sagristia, e che la chiave fosse sempre presso i deputati della chiesa nominati dal Comune<sup>1009</sup>. Questo prezioso paramento venne usato la prima volta nel 1721 da don Francesco Greco nipote del curato summenzionato. Si custodiva anche a mio ricordo da ragazzo con somma gelosia: non si usava che quattro volte l'anno; all'Epifania, a Pasqua, a San Giovanni e a Natale. Nelle altre solennità come il primo dell'anno, il Giovedì Santo, il Corpus Domini, Tutti i santi, la consacrazione della chiesa, si adoperava il bellissimo paramento di tela d'argento fino ricamato in oro ed in seta. Il prezioso paramento di broccato in questi ultimi anni fu quasi rovinato. Per la smania di alcuni preti che volevano non solenni, ma solennissime alcune feste; se ne fece strazio. Col medesimo paramento stava unito un grosso rotolo di lista d'oro purissimo tutta lavorata a contorni traforati. Si pensò di affidarla a certo Piccoli di Verona, che lavorava di paramenti. Questo vero briccone levò tutta la lista, la larga frangia delle tunicelle e del piviale, e del velo del calice, trattenne anche il rotolo della lista, sostituendovi meschine liste d'oro fino bensì e lo guastò interamente. Ciò a disonore del fu fabbricatore Bonatelli di triste ricordanza per la chiesa e monsignor Codognola arciprete che

---

<sup>1006</sup> *Idem*, pag. 14.

<sup>1007</sup> Libro *Provvisioni* citato, pag. 19.

<sup>1008</sup> *Idem*, pag. 37.

<sup>1009</sup> *Idem*, pag. 38.

sempre gli faceva battuta. Costava questo superbo paramento al Comune Lire 6.240! E si proibiva poi severamente nel 27 luglio 1727 di asportarlo fuori della parrocchia senza espressa licenza del Comune, in un coi damaschi.

Il Comune poi nella sua seduta consigliere del 14 aprile 1720 pagava lire 70 per la elemosina di farsi in Gerusalemme pei luoghi santi [nota 1009bis]. Quantunque sino dal giorno 29 7mbre 1717 si fosse stabilito di fabbricare il grandioso filatorio della seta, non si era mai dato principio a quest'opera che doveva riuscire monumentale pel nostro paese, forse per obiezioni e contraddizioni pel corso di quasi tre anni. Nella seduta perciò del 28 luglio 1720 si ordinava ai deputati incaricati della sua erezione di far subito rilevare la opportunità del luogo per la sua fabbricazione, di presentare i relativi disegni di tutta la fabbrica, tanto per l'opificio, per le macchine, per l'abitazione dell'impresario, ecc. ecc. e che si dovesse tosto incominciare<sup>1010</sup>. Con lettere ducali poi del 26 marzo 1726 si approvava la erezione del medesimo, si davano alcune norme per la sua attivazione tanto pel lavoriero come pel personale dei lavoranti. Si ordinava l'appalto per sette anni e si concedeva agli appaltatori la casa addetta al medesimo. Questa deliberazione in base alle dette ducali era della seduta del Consiglio nel giorno 30 aprile 1727, ed i capitoli eransi tolti dal Libro del Magistrato alla Mercanzia di Brescia. Sulla porta poi d'ingresso nel filatorio, veniva collocata la seguente iscrizione<sup>1011</sup>

AD.MAJOREM.DEI.GLORIAM  
PUBLICAE.ET.PRIVATAE.UTILITATI  
EX .PROVENTU  
ORIGINARIORUM.LEONATI  
AEDIFICATUM  
ANNO.SALUTIS  
1726

E fra le discipline che si mettevano dal Comune pel buon andamento, o condotta del filatorio, nel giorno 30 agosto 1727 si [234] proibiva all'impresario o conduttore dell'opificio sotto pena della sua responsabilità ed immediata sospensione, che permettesse accesso al filatorio a persone che non vi avessero attinenza e singolarmente a giovani oziosi<sup>1012</sup>. La rifusione della terza campana della Torre, e la ristampa degli antichi statuti del paese coll'aggiunta dei decreti Visconti e Gonzaga e con molte ducali venete, compivano quel volume che si ha al presente e che non ha più nessun valore<sup>1013</sup>, e terminava così l'anno 1721 di queste mie memorie storico-municipali.

Quantunque la Repubblica veneta avesse avuto per lo passato motivi di disgusto e di diffidenza col re di Piemonte e Sardegna, si trovava nella situazione di dissimilarli; per cui il re, superiore a questi riguardi, andava a Venezia a spasso

---

<sup>1009bis</sup> *Idem*, pag. 52.

<sup>1010</sup> *Idem*, pag. 58 tergo.

<sup>1011</sup> *Idem*, pagg. 276, 276 tergo, 277.

<sup>1012</sup> Libro *Provvisoni* suddetto, pag. 285.

<sup>1013</sup> *Idem*, pagg. 99, 102.

ed a divertirsi, e pochi giorni andava pure la regina. Il Senato, già consapevole di questo arrivo, dava gli ordini opportuni soprattutto lo stradale del suo dominio in Terraferma per l'incontro e gli onori dovuti ad entrambi. Il Comune di Lonato così prevenuto riuniva tutti i soldati delle cernide di sua spettanza nei giorni del loro passaggio, e nel Consiglio del giorno 8 aprile 1722 ordinava<sup>1014</sup> il pagamento di queste spese con Lire 230 da pagarsi ai medesimi. Così, nel giorno 26 aprile successivo il Comune sempre zelante e premuroso pel decoro della nostra chiesa stabiliva di fare i banchi del Coro. Il clero desideroso di averli, nella stessa occasione inoltrava una dichiarazione colla quale per sollevare il Comune in parte di questa spesa lasciava tutto quanto percepiva dal Comune pel corso di un anno di messe, ufficiature ed altre funzioni. Con altra dichiarazione poi del giorno 11 marzo 1725 da tutto il clero sottoscritta, si rinnovava la continuazione di questa offerta sino al totale compimento dei medesimi banchi. [vedi nota 1014] Si invitavano gli artisti a presentare i disegni, e nel giorno 30 marzo 1727 si accettava, scegliendone il migliore, quello di Girolamo Foresti da Brescia<sup>1015</sup>. Questi sono gli attuali che vennero ampliati colla fabbricazione della chiesa presente. Nel mezzo del Coro vi era un bellissimo lettorile pei corali di legno di noce, in corrispondenza di disegno coi banchi, tutto delicatamente lavorato. Io lo ricordo sino al 1804, perché da ragazzino era sempre in chiesa. Venne sostituito dall'attuale bellissimo di pietra coi suoi gradini, il quale era nella chiesa dell'Annunciata. Soppressi i frati dal Governo Bresciano nel 1797, si trasportò invece nella Parrocchiale: io viddi in compagnia del mio buon papà a collocarlo. Il vecchio di noce si trasportava sotto il portico vicino alla capellina ove ora sorge la fabbrica della Fabbriceria fatta nel 1819; lo rividdi in chiesa nel 1810 nel giorno di Domenica che era il 17 7mbre portato nella capella di Santa Croce, ove si funzionava per essere impedito il Coro pel ristaurò del volto del quale, e da tutta la chiesa si toglievano tutti gli stucchi. Dopo quel tempo non si portò più in chiesa: lasciato sul magazzino dei legnami venne distrutto e bruciato assieme ai due grandiosi candelabri dorati che anticamente stavano ai lati del presbitero, dei quali non rimasero che i due grandi piedestalli, che ora servono di sostegno al secondo piano dell'orchestra. Due vandali distruttori dei mobili e paramenti della nostra chiesa, Luigi Frera e Pietro Inganni falegnami tutto distruggevano, tutto bruciavano. Esecrazione continua ad entrambi che più non sono!

Era fuggito un delinquente, non consta però se dal carcere o dal mandato di arresto e si era rifugiato nella chiesa della Scoperta. Toccava al Comune pagare il mantenimento delle guardie che lo trattenevano, e quindi nel giorno 31 agosto 1722 si pagavano Lire 552,10 per le spese di questi soldati che erano quelli delle cernide<sup>1016</sup>. Si concedeva anche a Pietro Maria Resini di fabbricare a sue spese il portico che attraversa la strada del Lazzaretto, il qual portico fa parte del sacello già menzionato, fabbricato dopo il 1630. Questa concessione era del giorno 29 9mbre 1722, escluso ogni intervento nella spesa del Comune<sup>1017</sup>. E nel giorno 23 gennaio 1723 dal Consiglio si ordinava una lampada di argento del valore di 200

---

<sup>1014</sup> *Idem*, pagg. 116, 201 tergo, 202.

<sup>1015</sup> *Idem*, pag. 256.

<sup>1016</sup> *Idem*, pag. 120.

<sup>1017</sup> *Idem*, pagg. 125, 128 tergo.

ducati da lire 7 per l'altare del Comune, la quale venne poi confiscata dal signor Governo Bresciano del 1797, e nel 12 marzo successivo si ordinavano i tre vasi d'argento per gli olii santi collo stemma del Comune<sup>1018</sup>. Questi sono gli attuali: non saprei come non siano stati confiscati! Forse non saputi? Ho già accennato, pag. 215, come il reverendo don Flaviano Pagano avesse mandato da Roma in dono al Comune di Lonato le due belle urne di ebano coperte di ornamenti d'argento, e come il Consiglio determinasse di riportarle nel sacello ove stavano tutte le altre reliquie. Restavano queste in deposito presso il reverendo don Giacomo Zambelli (della famiglia Zambelli di Sant'Antonio) sino a che venisse stabilito il momento opportuno di trasportarle nella Parrocchiale. Queste sono reliquie insigni dei santi Onesto, Innocenza, Albano, Clementina, Donato e Pacifica. Nel giorno 2 aprile si stabiliva di farne il solenne trasporto a spese del Comune nel giorno 25 giugno successivo con musica straordinaria e solenne processione, spendendo non meno di Ducati 30 (*sic*) con apparato per le contrade e nelle chiese<sup>1019</sup>. Nella seduta consigliare del 28 maggio si destinava l'ordine della funzione secondo quanto aveva [235] stabilito il vescovo di Verona<sup>1020</sup>. In questa stessa seduta si determinava il giro della processione. Arrivava quindi in Lonato il cancelliere della Curia Vescovile di Verona il giorno 23 giugno e secondo l'ordine del vescovo si levavano dalla casa Zambelli le due urne dal molto reverendo curato Carlo Andrea Greco. Ed accompagnate da sei torce si portavano alla sera del 24 dopo la funzione di san Giovanni nella chiesa di San Giuseppe; quivi si redigeva dal suddetto cancelliere l'atto di recognizione e si collocavano sull'altare per *modum provisionis* (*sic*). Alla mattina del 25 prima della messa solenne, partendo dalla Parrocchiale il clero, coi frati dell'Annunciata, colle due confraternite del Corlo e del Suffragio, con numeroso concorso di popolo si levavano dall'altare e portate da quattro diaconi in tunicella, preceduta la processione dalla musica, si portavano lungo le strade tutte coperte ed adobbate: cioè prendendo la strada a mezzogiorno lungo la chiesa di San Giuseppe, piegando a sinistra sino a quella del Pozzo Betinelli, volgendo a mattina sino alla casa Zambelli al Canton Rialto, proseguendo sino alla casa parrocchiale, indi piegando a sera sino alla chiesa parrocchiale, ove deposte le urne si cantava messa solenne, indi alla sera il vespro, poi si riponevano nel sacello ove sono anche al presente.

Nella seduta 3 giugno 1725 dietro supplica dei deputati alla chiesa della Beata Vergine del Casello il Consiglio stabiliva di fare in questa chiesa il nuovo organo attuale, e di trasportare il primo poco adattato alla chiesa della Scoperta a sostituzione o aggiunta dell'antico che come si disse pag. [...] era nella chiesa della Beata Vergine di San Martino. L'organo così ordinato era l'attuale, che fu dorato e dipinto in bel marmo, come dissi, da un prete Bertoli gratuitamente. Ora quest'organo è rovinato, prima dal balordo fabbricere eterno (perché mai non si cambiava) Giuseppe Bonatelli, che si godeva la maggior parte delle elemosine, anche per mantenere i molti suoi gatti, in guisa che dopo la lunghissima sua gestione di quasi trent'anni nulla si trovò in cassa, e non si poterono avere che

---

<sup>1018</sup> *Idem*, pagg. 138, 208 tergo, 175.

<sup>1019</sup> *Idem*, pag. 175 tergo.

<sup>1020</sup> Libro *Provvioni* citato, pagg. 178 tergo, 179.

mostruosi e confusi registri. Questo sciocco e vero balordo, perché impostore e bigotto, era ascoltato come un oracolo, faceva levare i mantici di quest'organo per sussidiare quelli dell'organo della Parrocchiale assai guasti. Si toglievano quindi nel 1841. La proposta dei deputati fatta di sopra veniva favorita dal Consiglio<sup>1021</sup> ed il Comune sosteneva questa spesa. Per rendere poi più decoroso il culto alla Santissima Croce, il Consiglio stabiliva che ogni anno si esponesse sull'altare del Comune la preziosa reliquia con messa e vespro colla musica ordinaria; ma che invece ogni sette anni si portasse in processione sull'altare maggiore con musica straordinaria, con panegirico, sparo di mortai, vespro solenne e processione dopo nell'interno della chiesa<sup>1022</sup>. Ciò veniva determinato dal Consiglio il giorno 19 maggio 1726. Così pure in questa riunione si ordinava di non fare più incanto della escurazione della Seriola Lonada se prima non fossero piantate le colonnette e i termini di parteggio. Cosa poi singolare e strana si legge in questo libro *Provvisoni* il fatto che merita di essere riferito.

V'era in paese un giovinetto Francesco Malagnino figlio di Antonio di poverissima famiglia che era dotato di bellissima e buonissima voce di vero soprano. Sia che questi sia stato consigliato, oppure che da lui partisse questo pensiero, si decideva a farsi castrare. Ricorreva perciò al Comune onde ottenere un sussidio per questa crudele e dolorosa operazione e per mantenersi in cura per la guarigione. Il Consiglio perciò nella sua seduta 6 luglio 1727 donava al medesimo ducati 20 da lire 7<sup>1023</sup>. Non consta quale esito avesse avuto questa operazione, se abbia vissuto, oppure se sia morto.

Sebbene nella seduta del giorno 27 luglio 1727 il Consiglio avesse severamente proibito di esportare fuori della chiesa il ricco paramento di broccato, come i damaschi ed altri addobbi, non poteva esimersi dall'imprestarli al Comune di Castiglione delle Stiviere per la funzione straordinaria della canonizzazione di San Luigi Gonzaga. Il Consiglio quindi per universale consentimento nel giorno 24 agosto 1797 compiaceva il Comune di Castiglione<sup>1024</sup>.

Penuriavano le pubbliche fontane di acqua. Il Comune aveva anche intenzione di sussidiare di acqua la parte inferiore del Borgo Clio, cioè la contrada delle Case. Il Consiglio nel giorno 24 agosto 1727 ordinava di chiamare da Brescia il perito sugli acquidotti Antonio Zualino il quale faceva varii studi ed osservazioni sugli acquidotti, e dippiù sulla quantità di acqua che si voleva impiegare per la nuova fontana delle Case. Questo perito faceva rilevare i moltissimi guasti e rotture in tutto il corso degli acquidotti, e più di tutto gli inconvenienti per le radici delle piante che crescevano vicine o sui medesimi. Egli proponeva che si cercassero gli antichissimi ausiliari dei medesimi, che si sapevano esistere, ma non si conoscevano le loro località. I testardi consiglieri riprovavano ogni progetto del medesimo Zualino. Si proponeva da alcuni poi che per avere l'acqua da mandare alla fontana delle Case si dovesse adoperare quella di un pozzo profondissimo abbandonato; che era nell'antica casa del fu Cristoforo della Fornera che si godeva dal capellano della capellania dal medesimo istituita, che

---

<sup>1021</sup> *Idem*, pag. 210.

<sup>1022</sup> *Idem*, pagg. 244 tergo, 245.

<sup>1023</sup> *Idem*, pag. 280 tergo.

<sup>1024</sup> *Idem*, pag. 283.

non avrebbe pregiudicato al pozzo pubblico; ma faceva ostacolo la profondità dello scavo che si doveva fare per portare quell'acqua alla fontana, ed anche la lunghezza di questo. Si proponeva dipoi di fare uno scavo profondo lungo la strada della fontana e quivi [236] cercare l'acqua che doveva derivare dai molti pozzi delle contrade superiori; che infatti si trovava in abbondanza. Si ricopriva con alta volta il lungo scavo. Ed in questi ultimi vi si aggiunse anche la superflua di uno dei getti della Fontana Nuova. Si proponeva anche di riunire tutte le acque delle sorgenti della Valle in mezzo ai monti della Valsorda e del Fontanone sotto il convento dei Capuccini di Drugolo, e condurle nel prato di Sedena, ove sono le sorgenti della Fontana Nuova a Porta Clio, ma non prevalse<sup>1025</sup>. Donava poi il Comune Ducati 50 da Lire 7 ai frati dell'Annunciata per la solennità della canonizzazione di San Giacomo della Marca e San Francesco Solano<sup>1026</sup>. Ciò era confermato dal Consiglio 17 Xmbre 1727. E poiché ho dovuto riferire sulle fontane e sorgenti delle medesime, mi riservo a riferire diffusamente quanto riguarda quest'argomento in particolare aggiunta che farò dopo il termine di queste mie *Memorie* che saranno compite coll'anno 1800, ultimo del secolo XVIII. Due sole deliberazioni si hanno nel 1728, l'una del 19 gennaio, l'altra del 20 marzo nelle quali dal Consiglio si ordinava l'appalto pel ristauo in piombo della cupola del campanile della Parrocchiale, e per l'intero imbiancamento del Coro della medesima<sup>1027</sup>.

Minacciava rovina il tetto ed anche l'antichissima di San Cipriano di ragione del Comune, chiesa già menzionata con quella di San Quirico, San Martino, San Pantaleone, nella Bolla di Lucio III. Gli abitanti di quella contrada scrivevano al Comune per la sua riparazione, e dichiaravano che nel caso che il Consiglio non avesse ammesso la loro istanza, essi avrebbero fatto eseguire le necessarie riparazioni, purché si lasciasse loro il *Jus* della medesima. Il Comune nella sua seduta consigliare del 13 gennaio 1729 concedeva loro il diritto sulla medesima, ma si riservava quello dei pochi capitali della stessa lasciandone però l'amministrazione a quella contrada, nominando poi gli amministratori e deputati al suo mantenimento<sup>1028</sup>. Nello stesso anno nella seduta del giorno 9 aprile 1729 il Comune<sup>1029</sup> concedeva al reverendo don Antonio Panizza di poter erigere a sue spese un piccolo teatro in una parte del quartiere di ragione del Comune, attiguo alla sua casa, per esercizio ed istruzione dei suoi scolari e per la gioventù del paese<sup>1030</sup>. Pare che il desiderio del reverendo Panizza avesse poco favorevole risultato, perché otto anni dopo, quattordici giovani alunni al di sopra dei 16 anni domandavano al Comune di attivare un piccolo teatro a loro spese nel quartiere della Fontana Nuova. Sembrerebbe che fosse in continuazione o miglioramento di quello del reverendo Panizza attivato. Il Comune nella sua seduta consigliare del 9 gennaio 1737 assentiva al loro desiderio<sup>1031</sup>.

---

<sup>1025</sup> Libro *Provvisioni* citato, pagg. 283, 283 tergo.

<sup>1026</sup> *Idem*, pag. 292 tergo.

<sup>1027</sup> *Idem*, pagg. 300 tergo, 304.

<sup>1028</sup> [nota non sviluppata]

<sup>1029</sup> [nota saltata]

<sup>1030</sup> *Idem*, pag. 343 tergo.

<sup>1031</sup> Libro *Provvisioni* dal 1731 all'anno 1740 inclusivo, pag. 179 tergo.

La fu Maria Robazzi madre del fu Giuseppe, il fondatore della chiesa di San Giuseppe già ricordata addietro pag. [...], con suo testamento 9 agosto 1630 aveva lasciato alla Scuola della Santissima Concezione la casa ex Gentilini, attigua alla mia, per uso dei predicatori della Quaresima ed Avvento della Parrocchiale di Lonato, come risulterebbe da quella iscrizione già trascritta pag.[...]. Considerato dal Comune come quella casa era ristretta (mentre aveva ed ha ancora una loggia spaziosa, ed un bell'orto), il Consiglio del 23 8bre 1729 proponeva di farne una permuta colla mia, ancor più ristretta, bruttissima allora con piccolissimo orticello che era allora del fu signor Aurelio Averoldi, e goduta in quel tempo dalla fu signora Lucrezia vedova del quondam Francesco Barzoni. Pare che fra queste due case vi fosse comunicazione, perché si conoscono ancora due usci, l'uno a pianterreno, l'altro superiore, nella medesima direzione, e forse un terzo a pianterreno che le mettevano in comunicazione colla divisione dell'orto; che il più piccolo spettava alla mia casa. Sembrerebbe pure che il Comune volesse fare questa permuta perché la casa ex Zaniboni a mattina della mia, che mette termine alla contrada, ora mia casa pure, era di proprietà comunale, anche questa acquistata dal menzionato fu Aurelio Averoldi. Il Comune pensava di fare questa permuta col cedere alla vedova Barzoni la ex casa Robazzi e collocare i predicatori nella bruttissima e ristrettissima (allora) mia casa. Ed allora sarebbe stato quando si levava dalla casa ex Gentilini quella lapide che ora è nella mia casa già riferita pag.[...]. In questa permuta sarebbero concorse le due Scuole della Concezione e dei Disciplini, che collocavano pure i loro predicatori<sup>1032</sup> e se ne avrebbe una prova quando nel 1596 si collocava in questa casa quell'appestato che subito moriva come riferiva addietro pag.[...]. Era poi desiderio di molti Lonatesi di attivare un mercato di biade in Lonato. E nella seduta del 20 febbraio 1729 se ne faceva proposta al Consiglio, che l'adottava; ma il provveditore di Salò fortemente si opponeva pel danno che ne sarebbe risultato al mercato di Desenzano. Il Comune ricorreva a Venezia, e il Senato nel giorno 9 maggio successivo dichiarava di nessun valore il gravame del provveditore di Salò, permetteva l'attivazione del mercato, che forse mai si effettuava<sup>1033</sup>.

Nella prima pagina del volume *Provvisioni* dall'anno 1731 all'anno 1740 inclusivo si legge questa singolare iscrizione:

*«Index provisionum contentarum in hoc volumine, in quibus aliquid singulare ultra solitum continetur».*

[237] Non a torto lo scrittore di questo volume metteva questa singolare iscrizione in testa a questo libro. Dimostra questa il suo amor patrio, il suo zelo pel decoro ed onore di Lonato, il suo giusto giudizio sui tristi che lo disonoravano. Cattivi, maligni, testardi, in buon vernacolo bresciano grugnoni, testardi, e vere grinte lonatesi. Le descrizioni ch'io verrò facendo, tanto riguardo alla fondazione dell'insigne nostra Parrocchiale, al cattivo trattamento del nostro architetto Soratini, come ad altre deliberazioni consigliari sull'argomento della fabbrica di questa chiesa, pare siano il motivo pel quale indegnato che scriveva questo libro, egli scagliasse questo anatema contro costoro. Peccato che non si conoscano i nomi dei componenti ogni Consiglio! Si potrebbe anche oggidì conoscere quali

<sup>1032</sup> *Idem*, *Provvisioni* anteriori al 1731, pagg. 353 tergo, 354.

<sup>1033</sup> *Idem*, pagg. 342, 346 tergo.

sono i continui oppositori che per ignoranza o malignità contraddicono e molte volte impediscono le più sagge e sensate deliberazioni comunali.

Nel citato libro *Provvisoni*<sup>1034</sup> si trova la parte colla quale definitivamente si stabiliva la rinnovazione dell'antica chiesa parrocchiale, che nella seduta 19 aprile 1738 veniva attivata come riferirò più avanti. Già sino dall'anno [...] si proponeva la necessità della sua rinnovazione.

Ora trascrivo fedelmente la parte di questa deliberazione del giorno 15 marzo 1731.

*«Trovandosi questa Comunità in necessità di ampliare, quando troverà il comodo, la sua chiesa parrocchiale, con erigere specialmente una cupola in faccia a quella del Sant.mo Sacramento, giusto il sentimento anco de' nostri maggiori, e non dovendo ella avventurare l'occasione opportuna, che ora incontra del R. P. Giuseppe Soratino nostro concitadino, sogetto tanto celebre in quest'arte per non essere egli sicuro partito, che sii, di poter ritornare così facilmente in queste Parti o per molti altri accidenti che possono emergere massimamente per essere tutti mortali.*

*L'andarà parte che ad effetto di mostrare a Dio et al mondo, che se questa Comunità ad esempio di tante altre, di presente, stanti le sue angustie non può ridurre ad effetto questa sant'opera almeno la desidera, ed ha buona intentione di farlo una volta, restino incaricati li SS.ri Pubblici attuali, e non attuali, e li SS.ri Deputati al Culto Divino di far fare intanto per mezzo di detto R.P. Giuseppe con quel modo che stimeranno conveniente insieme che vantaggioso, il disegno di detta Chiesa, e suo ampliamento, e compito che sia parteciparlo a questo Consiglio per eseguirlo e consumarlo non di presente; ma solo in quel tempo che questa Comunità si troverà in miglior stato di quello ove si trova al presente, e potrà farlo senza grave suo incomodo a gloria di Dio et honore di questa Patria, e comodo universale di questo numeroso Popolo.*

*Letta e ballotata prevalse per balle trenta affermative, venti una contrarie».*

Sino dal giorno 24 febbraio si era fatta correr voce di questa proposta: da qui le combriccole, e conciliaboli dei tristi lonatesi<sup>1035</sup>. Ciò a loro disonore.

Ma a loro maggiore disonore sarà sempre l'indegna maniera colla quale trattavano l'autore del disegno, l'architetto Soratini. Nel giorno 28 8bre 1731 egli inoltrava al Comune la distinta del suo lavoro in un col disegno, e relativo fabbisogno, e domandava 12 zecchini per tale e tanta sua fatica. Io tengo i suoi manoscritti originali, dai quali risulterebbe la tenuità della sua domanda e la sua vera onestà. Chi lo crederebbe? Con 42 voti si rifiutava, e si dichiarava la inammissibilità della domanda; 8 soli erano a lui favorevoli. Nel 20 di Xmbre dello stesso anno, per mezzo dei deputati alla fabbrica presentava nuova istanza per ottenere i 12 zecchini. Questi testardi maligni ne proponevano soli 8. E questa proposta partiva da 40 voti favorevoli, 14 contrari. Egli doveva partire per Roma ov'era chiamato. Un anno e mezzo dopo, cioè nel giorno 31 maggio 1733 faceva da Roma nuova supplica per ottenere gli altri 4 zecchini. Con vera impudenza i testardi consiglieri la respingevano con voti 37 contrarii, 8 favorevoli, 2 non sinceri; confermando così sempre più la loro malignità. Il Comune poi qualche

<sup>1034</sup> Libro *Provvisoni* citato, pag. 6 tergo, 7.

<sup>1035</sup> Libro *Provvisoni* citato, pagg. 6 tergo, 7.

tempo dopo, che ingiustamente sentiva, lo pagava completamente<sup>1036</sup>. Così i miei cattivi Lonatesi trattavano il loro rispettabile concittadino! Così trattano anche al giorno d'oggi chi fa onore al paese! Ciò vada ai signori consiglieri. Un oppositore v'era, che sobillava quegli stolidi o meglio balordi consiglieri, era questi l'arciprete Fiocarini. Nelle memorie in due volumi manoscritti del Soratini da lui scritte, che io possiedo, egli ne scrive il motivo; ed era perché nel suo disegno, per dover costruire le due capelle di Santa Croce e del Santissimo quasi eguali a quella dell'altare maggiore, si toglieva una parte della cantina della casa parrocchiale vasta, perché come scrive il Soratini egli imbottiva molto vino. Egli voleva che la chiesa si costruisse a tre navate, facendo una cappella distinta pel Santissimo, come in molti altri paesi<sup>1037</sup>. Altri argomenti ci offrono i libri *Provvisoni* della vera malignità e tristezza dei caporioni lonatesi, di questa pessima genia che guastava il paese, che mai si estinse, ma che sempre si trasfuse nelle successive generazioni.

Pietro Gallina di Sedena, contrada fuori due miglia da Lonato, nel giorno 23 9mbre 1731 domandava al Comune onde potesse fabbricare una piccola chiesa per opportunità anche di tutta la contrada in un suo fondo, che lasciava poi in pieno diritto al Comune non riservandosene alcuno, e che aveva scelto l'angolo del suo fondo che anche adesso sta sulla strada pubblica [238] che mette a Carzago, non recando al Comune nessuna spesa, interessandolo solamente ad ottenere dal Senato la relativa licenza. Chi lo crederebbe? Mentre aveva l'approvazione della maggior parte dei consiglieri, altri maligni la ricusavano<sup>1038</sup>. Cinquantadue erano i consiglieri, 30 erano i favorevoli, 22 i contrarii! Ma quale altro fatto dimostrerebbe la iniquità, dirò, la più profonda malignità dei miei Lonatesi d'allora che il seguente?

Si era formata da qualche tempo una banda di facinorosi del paese, che forse non erano soli, ma altri dei paesi limitrofi vi si associavano, i quali sempre armati singolarmente nei giorni festivi muovevano risse sulla pubblica piazza, sulle contrade del paese, quasi sempre con ferite; stavano alle porte del paese insultando pubblicamente le donne, e le zitelle che dopo le funzioni della chiesa tornavano alle loro case; cimentando i giovani contadini, che colle loro madri le accompagnavano. Insultavano con parole i pacifici Lonatesi sulle porte delle loro case, lungo le strade del territorio quando i tranquilli contadini se ne tornavano alle loro case. Ed alla notte tanto in paese come in campagna mezzo ubriachi forzatamente entravano nelle tranquille abitazioni a mettere lo scompiglio e lo spavento nelle povere famiglie. Il Comune cioè la sua rappresentanza era in grave pensiero, per cui nel Consiglio del giorno 15 novembre 1733 proponeva al provveditore F. Loredan straordinario in Terraferma ed all'ordinario di Lonato N. Pisani onde impetrassero dal Consiglio dei X che si mandasse a Lonato un numero (*sic*) di cavalleria di croati e di fanteria a spese comunali onde distruggere, scacciare, o arrestare costoro. Proposta questa parte al Consiglio che era di quarantotto consiglieri, sortiva la votazione di soli 28 voti affermativi, e venti negativi! E non è questa una nuova prova dei molti tristi Lonatesi? Non è

---

<sup>1036</sup> *Idem*, pagg. 45 tergo, 47 tergo, 60.

<sup>1037</sup> *Memorie MSS del p. Giuseppe Soratini*, vol. I, pag.[...], presso di me.

<sup>1038</sup> Libro *Provisioni* citato, pag. 46.

questa una nuova prova che tra i consiglieri vi erano i tristi che proteggevano questa canaglia? Sono un gran monumento per noi i libri *Provvisioni*, di religione e buon costume per noi, ma lo sono anche di malignità consumate! Non a torto quindi lo scrittore di questo libro metteva in testa a questo volume questa singolare iscrizione. Si ottenne l'intento; in poco più di un mese questa banda di facinorosi fu distrutta<sup>1039</sup>.

Quelli di Calcinato e Montechiaro distruggevano il livello della bocca della loro Seriola per aver maggior copia di acqua e ciò a danno della nostra: il Consiglio perciò nel giorno 21 febbraio 1734 ordina la revisione del fatto, quindi la denuncia all'autorità di Brescia contro i due comuni<sup>1040</sup>. Nella seduta consiliare del giorno 8 marzo 1734 il Comune ordinava tre avelli per l'acqua santa nella chiesa parrocchiale; due di questi sono gli attuali di bel marmo alle due porte laterali: il terzo era di pietra di Rezzato, e stava alla Porta Maggiore. Questo fu levato nel 1817 quando vi si sostituirono i due bellissimi di marmo giallo donati dal fu dottor Carlo Della Maestra. Il vecchio avello, ora accennato, si portava nel 7mbre 1822 nella chiesa dell'Annunciata quando fu riaperta, ora non so dove si trovi, perché di nuovo chiusa nel luglio 1831. Si mandavano nello stesso giorno i tre deputati delle acque a Venezia a sostenere al Consiglio dei XL la lite incoata contro i comuni di Calcinato e Montechiaro. Era già stato deciso dal Consiglio di riaprire il pozzo pubblico nella contrada della Fontanella, che era di ragione comunale. Ora da moltissimi chiuso, usurpato poi dopo 1811 dal fu Stefano Rossi, del quale ora il Comune ha perduto il diritto, come ha perduto quello del precario dell'acqua dell'interna fontana dell'ex convento delle Capuccine come si disse addietro pag.[...]. Nel Consiglio quindi del 24 agosto 1734 attesa la scarsezza di acqua negli acquedotti delle pubbliche fontane, si decideva riaprirlo [nota 1041 non sviluppata a piè di pagina] e si stabiliva di mettervi il parapetto di un solo pezzo che si faceva levare dal pozzo pubblico che era nel mezzo della strada di circonvallazione in contrada Valbuona, perché abbandonato; e chiuderlo con un grosso macigno, perché anche assai pericoloso.

---

<sup>1039</sup> *Idem*, pag. 69.

<sup>1040</sup> *Idem*, pagg. 80,83.